

Una giornata con i giovanissimi postini privati in ciclomotore

Quei pony troppo express Soldi pochi... «maledetti» e subito

Le agenzie di recapito che utilizzano ragazzi su due ruote sono più di venti - 3500 lire ogni consegna, ma il committente ne paga 10.000 - «Un po' ci divertiamo e ci paghiamo le vacanze» - Nessuna garanzia



«Ciao tigre», «Ciao puma, faccio un lampo e torno». Giubbotto sgargiante con sopra la scritta fluorescente dell'agenzia di recapiti per la quale lavora, occhiali scuri, atteggiamento deciso, il pony, nuovo postino metropolitano dallo stravagante pseudonimo, c'è anche chi porta il nome dei personaggi di Walt Disney, immerso a bordo del suo motorino, nel traffico convulso. Il suo è un pauroso zig-zag degno di un campione di sci (abituato a qualsiasi gara di slalom. Piazza del Popolo (una delle «basi» principali dei pony). Viale Trastevere (dove deve essere preso in consegna il pacco e la lettera). Parioli (dove il plico dovrà essere recapitato) l'obiettivo del pony è di impiegare nel suo tragitto un'ora, al massimo un'ora e mezzo. «Così — dice Paolo 22 anni — farà in tempo a prendere via radio la prossima chiamata e alla fine della giornata avrà guadagnato intorno alle cinquantamila lire».

Ogni consegna alla Pony express (la principale delle circa venticinque agenzie di recapito fiorite a Roma negli ultimi due anni) viene pagata 3500 lire, il doppio se compiuta in periferia e ancor di più se bisogna superare il Raccordo anulare. L'azienda, invece, riceve, dal committente 10.000 lire per ogni consegna. «Io non ho orari, sono libero — prosegue Paolo, quasi con una punta di orgoglio — la prossima chiamata se voglio la prendo, altrimenti no. Tanto chi fa il lavoro al posto mio c'è sempre. Io comunque sono uno di quelli più bravi. Mi hanno anche permesso di tenere la ricetrasmittente a casa, così la mattina non sono obbligato a svegliarmi presto per andare in sede, basta che ricevo la chiamata via radio. In tutto siamo una decina ad avere la ricetrasmittente a casa. Sai, per questo lavoro

bisogna essere scaltri, veloci. Il motorino? Certo che è mio. La scorsa settimana me lo hanno rubato mentre andavo a fare una consegna. E quelle settemila lire che mi ero guadagnato un mese fa le ho spese tutte per acquistarne un altro».

«Gli incidenti? Sì ci sono, per fortuna in genere non sono gravi — dice Renato, 20 anni (lui lavora per la «Radio-recapiti») — ma che vuoi fare? Hai presente un'anguilla? Noi dobbiamo muoverci così, se vogliamo racimolare qualche lira e non dipendere dalla famiglia. Poi, certo, un lavoro vero ce lo troveremo quando saremo più grandi».

«Che scherzi? — dice Piero, 19 anni — io a fare il manovale o il rappresentante del dash, magari con la gente che ti sbatte la porta in faccia, non ci vado. Sono questi gli unici lavori che vengono offerti a noi giovani. Almeno così me ne vado tutto il giorno in motorino, come facevo prima, con la differenza che guadagno qualcosa... Poi, per un lavoro vero si vedrà...». Intanto Piero se ne sta seduto sui gradini ai piedi dell'obelisco di piazza del Popolo, a godersi il sole primaverile in attesa della prossima chiamata.

«Io questa attività — dice Stefano (ha lavorato per la «Easy rider» nome che non a caso è tratto in italiano vuol dire arido guidatore) l'ho fatta per una ventina di giorni, il tempo di guadagnare i soldi necessari a farmi una vacanza. Ma non la rifarei più d'inverno, sotto la pioggia magari, a portare pacchi di Natale, non è affatto divertente. Mio fratello che lavorava per un'altra agenzia di recapiti, si è fratturato un braccio... Certo aveva l'assicurazione privata. Ma se fosse rimasto menomato non sarebbe mai stato riconosciuto come invalido del lavoro».



La Cgil: «Un'attività che prospera sulla disoccupazione»

Inefficienza delle poste, che peraltro a Roma possiedono circa 23 uffici telegrafici addetti alla consegna di tutti gli oggetti «veloci», la grave piaga della disoccupazione, di quella giovanile in primo luogo. Sono questi i punti sui quali, secondo il sindacato, fanno leva le agenzie di recapito fiorite nella capitale negli ultimi due anni. Proprio alcuni giorni fa i sindacati di categoria dei postelegrafonici hanno indetto una giornata di lotta per protestare contro le croniche inefficienze del servizio, le carenze di organico, il massiccio ricorso agli straordinari.

«E' chiaro che attività come quelle che svolgono i ragazzi di queste nuove agenzie di recapito — dice Carlo Iegri segretario provinciale dei postelegrafonici Cgil — sono figlie della crisi, della disoccupazione. Oltre che, naturalmente, delle storiche inefficienze del servizio postale».

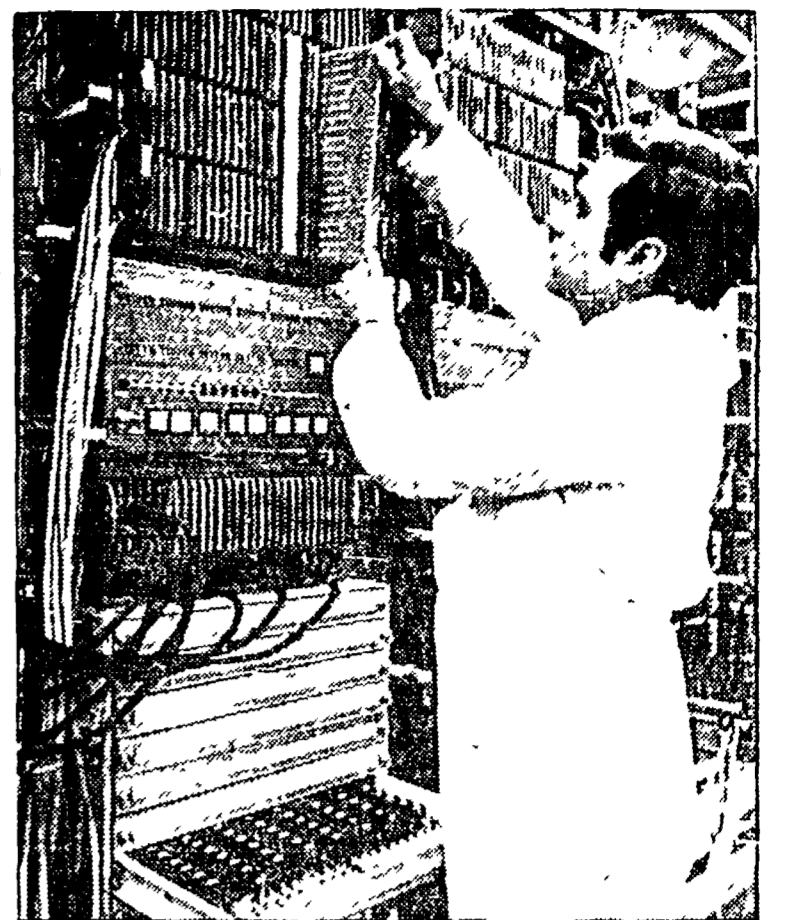
Certo, la disoccupazione, in primo luogo. Ma non trovi che queste nuove attività fioriscano anche perché in qualche modo, e certamente in un modo sbagliato, cercano di rispondere alle nuove esigenze che i giovani pongono (lavori socializzanti, forme di flessibilità che permettano una certa indipendenza)?

«Certo? — risponde Iegri — tutto ciò è vero. E' chiaro che un ragazzo di vent'anni accetta più volentieri di fare il pony che il cameriere oppure il manovale. Il problema è però come riuscire a garantirlo, pur lasciando margini di flessibilità, i diritti di questi lavoratori».

La Cgil ha intenzione di lanciare un'iniziativa per contrattare la retribuzione dei ragazzi che lavorano in queste nuove agenzie.

L'antica «Romana recapiti»: «Questa è concorrenza sleale»

Ma non ci sono soltanto i pony. Da decenni a Roma operano una decina di agenzie di recapito con dipendenti regolarmente assunti. Attraverso una apposita convenzione in genere versano 1300 lire al ministero delle Poste e telecomunicazioni per ogni plico consegnato. Mario Mastrangelo è l'amministratore delegato della «Romana recapiti», la più grande, sorta a Roma nel 1926. «Abbiamo 142 dipendenti, consegniamo circa 70.000 «pezzi» al giorno. Paghiamo più di 100.000 lire al giorno per ogni lavoratore. La concorrenza che ci stanno facendo queste nuove agenzie è del tutto sleale. Certo, è facile fare affari così, senza tutelare in nessun modo il personale, senza pagare contributi, senza prevedere neppure la minima forma di inquadramento. Mario Mastrangelo nel dicembre '85 e nello scorso febbraio ha denunciato questa situazione in due segnalazioni fatte al ministero delle Poste. Ho invitato i dirigenti — dice Mastrangelo — a vigilare su queste gravi forme di lavoro nero, ma finora nessuno si è mosso. Eppure sono molte le irregolarità di queste agenzie: evadono, innanzitutto, le leggi ministeriali sui trasporti. Usano mezzi che dovrebbero avere l'autorizzazione ad effettuare trasporto per conto terzi. Se poi un ragazzo subisce una grave incidente, certo ci sarà l'assicurazione privata, ma quel ragazzo non sarà mai riconosciuto come invalido del lavoro e quindi non potrà mai usufruire di tutti i provvedimenti del caso. C'è poi un'altra grave irregolarità: la Pony express e tante altre aziende di questo tipo usano radioline ricetrasmittenti. La legge in materia prevede che il nome di chi la usa deve essere segnalato al ministero degli Interni il quale deve poi concedere l'autorizzazione. Chi usa questi apparecchi deve essere dipendente di un'azienda. Ed invece questi ricetrasmittenti in questo modo vanno a finire in mano a tutti».



«Il telefono si è fermato a Capranica»

Guadagnolo, 1300 metri d'altezza, in provincia di Tivoli, è praticamente isolato

Del nostro corrispondente

TIVOLI — L'ultima nevicata di questo inverno ha riproposto tutta la drammaticità della situazione di Guadagnolo, che penso sia rimasto l'unico paese del Lazio dove non è arrivato il telefono. Queste le sconsolanti affermazioni di Nando Paolacci, vice presidente della pro loco del paese, che è una frazione del Comune di Capranica Prenestina. Guadagnolo sorge in cima ad una montagna, e con i suoi 1.218 metri d'altezza è il centro più alto della provincia. Vi abitano 60 famiglie e non esiste neanche un telefono privato.

C'è una sola cabina pubblica che non funziona perché gli esercenti locali si rifiutano di gestirla dal momento che le avverse condizioni climatiche invernali e le scariche elettriche fanno continuamente scattare il contatore. Da diversi anni il sindaco di Capranica Prenestina, la pro loco, hanno intrapreso una vertenza con la Sip che non sembra interessata a portare le linee telefoniche fin sopra la montagna di Guadagnolo. In realtà l'indisponibilità dell'azienda telefonica non è stata tolta dal momento che ha richiesto un numero minimo di installazioni di telefoni ed un contributo pro capite di oltre quattro milioni. «Una somma così elevata perché ci hanno considerato fuori dal perimetro abitato — ha protestato il presidente della pro loco Mario Rencrca —, ignorando che Guadagnolo ha una storia antichissima, risalendo all'insediamento abitativo ai primi anni del mille, e che il paese ebbe governo autonomo fino al 1826».

Uno sperduto paesino montano, dunque, e la reale necessità di una rete telefonica. Basti pensare alle difficoltà di collegamento che sorgono d'inverno, e la distanza che divide Guadagnolo al Comune di Capranica Prenestina (dieci chilometri), o i 22 chilometri che rendono problematico il collegamento con la più vicina struttura sanitaria che sta a Palestrina. «Da anni il nostro territorio per la sua posizione elevata — prosegue Rencrca — ospita, ed è il colmo, strumenti della più avanzata tecnologia delle telecomunicazioni: ponti radio militari, ripetitori della Rai e delle televisioni private. Solo il telefono, che per il paese rappresenterebbe un bene sociale, ancora non è arrivato».

Antonio Cipriani

didoveinquando

Prova di scena per un Pulcinella ma questa volta è riuscita male

PULCINELLA, UN'ALTRA COSA ovvero i sogni di Peppino Fortunato e di un Rocco Mortelliti. Regia di Ennio De Dominicis. TEATRO FOLTECNICO.

Esistono alcune teorie che vogliono il destino dell'uomo già scritto nelle stelle, altre che lo traducono da carte e tarocchi, altre ancora affermano sia insito nel nome che portiamo. Peppino Fortunato, sembra di capire, il suo destino lo ha affidato ai sogni, a quelle labili intuizioni non controllabili che rendono piacevole la nostra vita ad occhi aperti. E così, se la vita reale ci assegna un ruolo subalterno come nel caso del nostro, il sogno cambia le carte in tavola (o le stelle o il nome stesso) e Peppino si trasforma in protagonista. Insomma un vincente.

In quel sottopalco, dove lo vediamo noi, in attesa del fatidico e fatale provino. Potrebbe essere una maschera come altre, ma a differenza di quelle, non vuole mostrarsi sulla scena, perché crede di non saper recitare bene la sua parte. Aria a volte torva, a volte preoccupata, dinoccolato e ansioso, Rocco Mortelliti cerca di dare spessore ad un

personaggio che resta invece inconsistente, vago, dentro una storia altrettanto debole. Dopo uno stentato avvio in cui si tira per le lunghe sulla paura di Peppino a sostenere il provino, spinto per la giacca da un aiuto regista (Gisella Burinato) portata un po' troppo alla drammatizzazione, si entra finalmente nel vivo dei sogni. Una piacevole scenetta tra tre Pulcinella in cui si afferma la versatilità recitativa di Vincenzo De Angelis, poco prima impegnato in una gustosa imitazione di Vittorio Gassman, dà modo di comprendere il titolo dello spettacolo: Sophia Loren adessa l'innocente Peppino e gli impartisce una vera e propria lezione di preliminari amorosi, lasciandolo alla fine a bocca asciutta; c'è poi l'incontro con il grande Vittorio e da lui ne ricava saggi (e improbabili) precetti di vita artistico-teatrale. Più che ad uno spettacolo, l'insieme assomiglia ad uno di quegli oggetti costruiti come «bricolage», in cui manca sempre — almeno tra i meno esperti — il chiodo giusto, la giusta lima o cartavetrata e che quindi non danno che un'idea di precarietà.

Antonella Marrone



Una scena di «Pulcinella, un'altra cosa»

- **SCRITTURA MATERIALISTICA** — È un progetto (incontri e confronti di idee e di lavori) a cura di Filippo Bettini, Corrado Bologna, Mario Moretti, Claudio Mutini e Giorgio Patrizi che trova spazio dal 2 aprile (fino al 13 giugno) al Teatro dell'Orologio di via Filippini, 17/a. Mercoledì 2 aprile, alle ore 11.30, si tiene all'Orologio una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa.
- **DIETRO L'OBIETTIVO** — Ovvero, filo diretto con i professionisti dell'immagine. Radio città futura e l'Associazione laboratorio della fotografia presentano, a partire dal 2 aprile (per nove settimane), una serie di trasmissioni dedicate alla professione fotografica. La trasmissione andrà in onda ogni mercoledì alle 16.30. Per informazioni telefonare al 7597528 (Laboratorio) e al 738710 (Rcf).
- **A CUMA E BAIA** — Il Gruppo archeologico romano organizza per domenica 6 aprile una escursione a Cuma (l'acropoli con i templi e l'Anfo della Sibilla) e Baia (le ville imperiali) guidata dall'archeologo dr. Gianfranco Gazzetti. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in sede (via Tacito, 41 - tel. 382329).
- **ARTIGIANATO ALTOESINIO** — Giovedì 3 aprile, alle ore 11.30, nella sede della Galleria San Marco (via del Babuino, 61) viene presentata la Mostra di artigianato artistico altoesinino realizzata dalla Provincia autonoma e dalla Cdc di Bolzano. Lo studio «L'arte del quotidiano» di Titti Carta ne ha curato, con entusiasmo e divertimento, gli aspetti organizzativi.

Tradizione musica e teatro per Montecelio

re «sventrate» per corrispondere alle esigenze commerciali del vicino e grande cementificio.

In questa vitale realtà, dove l'artigianato ricorda la lavorazione del ferro battuto o dei vimini per farne cestelli e dove l'arte del ricamo unisce lavoro a tradizione non poteva mancare un gruppo impegnato nella rivalutazione della «cultura popolare» locale. Decine di giovani, che godono della collaborazione disinteressata di falegnami (per le scene), di sarte (per i costumi) e di paesani (finché a Guadagnolo c'è stata un'amministrazione di sinistra si è avuto

anche il contributo comunale), da anni sono impegnati nella realizzazione di spettacoli teatrali, rassegne (come la «mascara» per carnevale) e altre iniziative culturali in armonia con le tradizioni.

«A giorni e per tutto aprile — afferma Sergio Fedeli, direttore artistico del gruppo «Insieme Teatrale» (che ottenne anche il plauso di Eduardo quando tradusse in dialetto monteceliese «Natale in casa Cupellio») — mettiamo in scena nella chiesa del paese la Passione di Cristo. C'è da augurarsi che la nostra passione e quella di altre realtà simili che vogliono intervenire sulla cultura, sull'ambiente e sulla storia (quella antica o recente, quella scritta o orale) trovi, se non altro, motivi di non essere sottovalutate da chi può e dovrebbe non sottovalutarla».

Michele Capuano

Guccione, il Vento d'Occidente scuote i carrubi

Piero Guccione — Galleria «Il Gabibano», via della Frizza 51; fino al 10 aprile, ore 11/3 e 17/20.

Da qualche anno Piero Guccione ha lasciato Roma ed è tornato a vivere in Sicilia, nella campagna di Sicily suo paese natale. Siracusa non è lontana; ma la sequenza dei dipinti e dei pastelli realizzati in questi anni rivelano uno sguardo solitario che fissa, buando le stagioni, il mare verso l'Africa, i dossi nei monti Iblei, le pietraie e il gran verde degli alberi dei carrubi. Dopo Milano presenta ora a Roma una serie organica di oltre venti pastelli dedicati al carrubo e raccolti sotto il titolo «Dopo il vento d'Occidente». Già nell'81, in questa stessa galleria, fu esposta una sua serie di dipinti su questo albero di Sicilia. Tutti i motivi prediletti di Guccione che ho elencato sarebbero dei frammenti naturalistici di vedute siciliane se non fosse che ogni cosa di natura è riportata, fusa, ordinata in un fulgore costante e dolcissimo della luce meridionale che di distende in spazi sterminati. La serie ultima degli alberi di carrubi — una tecnica che Guccione domina sempre meglio — sembra raffigurare un campo di battaglia macchiato di sangue. Il vento che soffia violentemente da Occidente spezza rami e tronchi dei carrubi perché il carrubo è un albero assai tenero forse più che l'eucalipto. La polpa del legno è rosea/rossa e di qui l'impressione della carne viva e del sangue. Nell'immaginazione del pittore tale desolazione diventa metafora di una carneficina, di una generale catastrofe. Le forme dei rami e dei tronchi sono disegnate come ferite e piaghe ma senza sotto-

lineature espressioniste o simboliste. I colori dei pastelli sono intensi e profondi, a volte un po' spettrali come lo sono le forme di natura nel romantico Caspar Friedrich, pittore caro a Guccione; ma la considerazione a livello dei sensi e delle idee del gran massacro avviene senza un grido: è come se un sopravvissuto cerasse tra i corpi quello d'una persona cara. Ho pensato alle possibili motivazioni che possono far lievitare lo sguardo di un pittore in un lirismo così intenso e coinvolgente. Sono, certo, motivazioni esistenziali e storiche che scattano su una sensibilità formidabile e capace di organizzare e finalizzare le sensazioni. C'è però, in questa «descrizione d'una battaglia» la qualità di una scelta: quella scelta di vita maturata alcuni anni fa e che portò Piero Guccione, dopo la vita in città, faccia a faccia con la natura della Sicilia iblea. In tale relazione si sono affinati sguardi, sensi e pensieri; e, gradatamente, la tecnica e la ricerca tecnica per arrivare a esprimere e a costruire la sensazione più sottile, la memoria più lontana, il sogno più fugente, l'aggancio culturale più personale e selettivo (prima Bacon poi Munch e Friedrich). Se l'esistenza di un carrubo conforta il pittore, se l'abbattimento di un carrubo lo getta nel panico, la luce del mondo è sempre la stessa, dolce, costante, impassibile alla tragedia naturale e umana. Sulla crudeltà e sull'indifferenza della natura disse alcune cose sublimi Giacomo Leopardi ed è a lui e alla sua «Ginestra», per segrete vie che si congiunge il gran lamento di Piero Guccione sul vento d'Occidente che sventra i carrubi.

Dario Micacchi



Un particolare da «Fu il bosco dell'amore» di Piero Guccione